

Capri - Revolution

Siamo nel 1914, alle soglie della prima guerra mondiale. Capri è un paradiso incontaminato abitato da un popolo di contadini e pastori che vivono nella semplicità di ciò che la terra gli offre; Lucia, giovane capraia analfabeta ma dall'animo curioso e ribelle che vive con una madre timorosa e due fratelli rigidi che la soffocano e vorrebbero darla in sposa a un ricco (e brutto) vedovo locale, prima è respinta e poi rimane affascinata da una comune di artisti e filosofi – soprattutto stranieri – trasferitisi sull'isola per liberarsi delle convenzioni della società civilizzata. Un'idea di progresso con cui si scontra però anche un giovane medico socialista, interessato a Lucia, che crede nella scienza e nella guerra come possibilità per le classi sottomesse.

Mario Martone, dopo *Noi credevamo* e *Il giovane favoloso*, torna a trattare temi e personaggi della storia italiana (una comune di stranieri è esistita realmente nella Capri di inizio '900). Purtroppo lo sforzo compiuto con **Capri - Revolution** si perde completamente negli stilemi che già caratterizzavano il suo cinema e definisce un'opera dalla confezione raffinata, ma di fatto deludente. Se infatti la regia e la fotografia sono curate nel dettaglio e danno al film un'estetica pulita (supportata anche dalle meravigliose ambientazioni naturali), la sceneggiatura e persino la recitazione (**Marianna Fontana** si impegna molto ma rimane una figurina abbozzata, come pure la madre **Donatella Finocchiaro**; altri personaggi, dal medico Carlo interpretato da **Antonio Folletto** allo straniero Seybu reso dall'olandese **Reinout Scholten van Aschat**, sono davvero piatti) fanno acqua da tutte le parti. Inoltre, un ritmo insostenibilmente dilatato e un'evoluzione di personaggi ed eventi poco credibile rendono straniante la visione del film; e si punta forzatamente su tematiche quali l'emancipazione della donna, la contrapposizione tra tradizione e rinnovamento, ideali rivoluzionari e libertari che fanno tanto di posticcio e caricaturale. Come pure certe scene (i sabba orgiastici notturni, la levitazione di Lucia...).

Retorica e didascalismo si sprecano in dialoghi di scarso spessore che rendono artificiose e talvolta superflue le interazioni tra gli stessi personaggi (in particolare gli scontri dialettici tra posizioni filosofiche o politiche opposte); quasi mai infatti i protagonisti vengono trattati con una profondità sufficiente da risultare efficaci, limitandosi a rivestire ruoli che stanno evidentemente stretti agli interpreti e che lasciano spazio solo a schemi già visti e maschere ridondanti; senza contare quella "comune" caricata di immagini e caratteristiche di altre epoche future (con riferimenti un po' grotteschi agli hippy anni 70 o ai vegani contemporanei). Il desiderio del regista di riscoprire ancora una volta storie nascoste e dargli un'aura moderna e profetica resta sepolto sotto le troppe pecche che il film si porta dietro. Di certo nobile l'intento, decisamente modesto il risultato.

Maria Letizia Cilea